

Approfondimenti

IFRS 9 e l'incubo della valutazione dei crediti

(Il commento)
di Andrew Lawford, CFA

Non è frequente che le regole contabili IFRS¹ diventino l'ordine del giorno in un periodo di crisi per il sistema bancario, eppure questo è il rischio per l'Italia in un momento in cui si stenta a trovare una soluzione definitiva per la crisi delle sofferenze bancarie. Tra le varie innovazioni, la nuova regola IFRS 9, che entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° gennaio, obbliga le banche a utilizzare un modello contabile di *impairment* (ovvero svalutazione o rettifica di valore) basato non più sull'*incurred loss*, bensì sull'*expected loss*. Vuol dire, secondo il bilancio 2016 del Gruppo Unicredit, che invece di basarsi sulle perdite realizzate (*incurred loss*), si utilizzerà un concetto di perdita attesa "... che potrebbe portare ad una anticipazione e ad un incremento strutturale delle rettifiche di valore, in particolare di quelle su crediti."² Il tema è molto discusso anche a livello europeo, con l'EBA (European Banking Authority) che ha stimato a luglio di quest'anno un aumento del 18% delle rettifiche per i crediti deteriorati a causa dell'applicazione dell'IFRS 9.

La preoccupazione particolare per l'Italia deriva dal fatto che in media la percentuale di NPL (crediti in sofferenza) è intorno al 17,7% (al 30 giugno 2016), contro una media europea del 5,4% alla medesima data. In alcune situazioni particolarmente preoccupanti, come Banca Carige (che sta

¹ IFRS - *International Financial Reporting Standards*; le regole contabili internazionali che cercano di rendere comparabili i bilanci di società in tutto il mondo.

² Bilancio 2016 Gruppo Unicredit, pag. 144.

cercando di varare un aumento di capitale da 500 milioni di euro proprio in questi giorni), si arriva quasi a toccare il 30%.

Nel recentissimo Documento di Registrazione per l'aumento di capitale di Banca Carige, si possono trovare delle dichiarazioni relativamente preoccupanti, sempre che si abbia voglia di andarle a cercare in questo documento da 719 pagine! Ad esempio, le ispezioni della BCE nel corso del 2017 hanno rilevato che l'attuazione dell'IFRS 9 "è solo parzialmente in linea con le attese dell'Autorità di Vigilanza." Inoltre, si scopre che: "Sono state individuate importanti debolezze in relazione al coinvolgimento dell'organo di amministrazione, all'esecuzione parallela del progetto IFRS 9, alla mancanza di politiche e procedure interne formalizzate per l'IFRS 9 e, in particolare, in merito alla definizione del modello di *business*, [...] e alla definizione di *default*. Inoltre la BCE ritiene fondamentale che il Gruppo si doti di sistemi IT in grado di gestire e valutare in maniera sistematica i più ingenti volumi di informazioni che il nuovo principio contabile richiede."³ Certo che leggere cose del genere non è affatto confortante per chi si trova a dover valutare l'occasione di sottoscrivere un aumento di capitale: a poche settimane prima dell'introduzione di un'importante nuova regola contabile che avrà un effetto radicale sull'attività principale della banca, le autorità segnalano, tra le altre cose, la mancanza di un sistema informatico adeguato!

Per chi crede che questa regola non sia poi di grandissima importanza, a parte per pochi tecnici, bisogna considerare le recenti dichiarazioni di Mario Draghi, in cui ha identificato l'introduzione dell'IFRS 9 come strumento chiave per permettere alle banche di gestire in maniera sollecita le NPL: "...le banche dovranno riconoscere le svalutazioni prima, il che dovrebbe migliorare sia la tempistica che l'ammontare del recupero dei crediti, aiutando la ripresa del settore bancario in periodi futuri di difficoltà."

La portata della dichiarazione di Draghi non è da sottostimare. A parte l'evidente difficoltà per le banche che già si trovano con troppe NPL e presto potrebbero essere obbligate a riconoscerne delle nuove, in futuro ci si aspetta

³ Entrambe le citazioni provengono dal Documento di Registrazione (22/11/2017), Banca Carige, pag. 196

una gestione molto più veloce di situazioni di questo genere. Quindi, sarà meno probabile che le banche vengano incontro alle aziende in momentanea difficoltà, perché al primo segno di difficoltà ci dovrà essere una stima dell'accantonamento appropriato, il che può facilmente fare scattare un meccanismo per fare rientrare il credito nel più breve tempo possibile. L'unica alternativa a questo scenario è quella in cui le banche si abituino a detenere livelli di capitale ben superiori rispetto al passato. Questa alternativa, per quanto auspicabile, non va certamente incontro alla situazione in cui si trovano diverse banche, come la Carige, che malapena riescono a raccogliere i fondi per poter sopravvivere.

La valutazione delle NPL rimane sempre un terreno minato, dove la convenienza delle banche, che per definizione posseggono la più completa informazione sui crediti da loro concessi, e che difficilmente vorranno agire in totale trasparenza, va incontro alle esigenze del mercato di porre fine alla crisi attuale. Perfino la cartolarizzazione più grande effettuata nel mercato italiano, quella di Project FINO⁴ di Unicredit, ha attirato l'attenzione delle autorità⁵ perché si è identificata la possibilità che il prezzo della cessione delle NPL (circa il 13% del loro valore nominale) potrebbe essere gonfiato dalle fee di gestione che verranno riconosciute agli acquirenti. Entro la fine dell'anno, Unicredit ha indicato che cederà la maggior parte della propria quota in Project FINO (aveva mantenuto una quota appena sotto il 50% inizialmente), per arrivare al 20%; attendiamo le dichiarazioni finali nel bilancio 2017 per capire meglio gli aspetti economici dell'accordo e l'eventuale rettifica del prezzo della cessione di NPL.

⁴ FINO è l'acronimo di "*Failure Is Not an Option*", ovvero, il fallimento non è un'opzione.

⁵ <https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-10-29/unicredit-21-billion-bad-loan-sale-is-said-to-draw-ecb-scrutiny>